

Etica applicata, ambiente, paesaggio*Simone Morandini****abstract**

Il tema dell'etica applicata all'ambiente e al paesaggio conosce una grande varietà di approcci.

Lo stesso riconoscimento condiviso dell'ambiente come realtà dotata di valore, inoltre, non garantisce affatto la chiara indicazione di prospettive altrettanto condivise per quanto riguarda il modo di abitarlo.

A farci da guida solo alcune parole cui l'esperienza dell'umanità ha riconosciuto un ruolo chiave per misurare la correttezza del nostro agire: solidarietà, giustizia, qualità della vita, responsabilità.

parole chiave

Etica applicata, ambiente, paesaggio

** Fisico e dottore in Teologia Ecumenica. Fondazione Lanza (Centro Studi in Etica); Facoltà Teologica del Triveneto.*

Applied ethics, environment landscape**abstract**

Ethics applied to environment and landscape is a topic that has a wide range of approaches.

The shared acknowledgement of environment as a value, is not enough to guarantee clear indications about how to inhabit it.

Just a few words, to which the human experience assigned a key role in evaluating the correctness of our acts, guide us : solidarity, justice, quality of life, responsibility.

key-words

Applied ethics, environment landscape

L'ampiezza del tema affidatomi è tale che un serio confronto con esso impone di richiamare l'orizzonte di riflessione dell'etica applicata – segnatamente dell'etica ambientale – per porlo in relazione con questioni che hanno anche una forte rilevanza operativa. Tenteremo di farlo tramite il riferimento a due diverse posizioni che sono presenti nel variegato spazio di una riflessione che conosce una grande varietà di approcci¹, nella speranza che dal gioco delle intersezioni tra di esse, come dal confronto con una questione specifica, possano emergere positive indicazioni di senso.

1. Hargrove: il bello e l'etica ambientale

La prima figura che intendiamo richiamare è quella di Eugen Hargrove, indubbiamente uno dei padri fondatori dell'etica ambientale statunitense come disciplina di livello accademico. I suoi *Fondamenti di etica ambientale*² mirano ad offrire una fondazione forte per una riflessione tesa a difendere un ambiente minacciato da uno sfruttamento utilitaristico motivato da considerazioni puramente economiche. L'approccio può certamente essere caratterizzato come estetico: al centro sta l'idea del bello, quale realtà dotata di valore – strettamente collegata al bene – che come tale è meritevole di tutela. Si tratta di un dato di evidente esperienza comune per quanto riguarda il patrimonio artistico, oggetto di grande cura da parte di popoli e nazioni, ma del quale è oggi assolutamente necessaria un'esplicita estensione al bello naturale. Alla presenza di quest'ultimo, infatti, siamo così abituati da rischiare spesso di darla per scontata, dimenticando che si tratta del frutto di un'evoluzione che si realizza su una scala ben più ampia di quella dell'esistenza umana. Occorre, invece, riconoscere

un vero e proprio dovere morale di trattare anche il bello naturale come realtà preziosa e dotata di valore ed, anzi, meritevole di una tutela anche maggiore rispetto a quello artificiale, visto il suo legame imprescindibile con l'esistenza fisica (a differenza del bello sorto dall'azione culturale umana, che Hargrove sembra ritenere più suscettibile di riproduzione)³.

L'esigenza di conservare la natura viene, dunque, fondata da Hargrove sulla sua bellezza – una qualità oggettivamente presente in essa, benché mediata dall'umana soggettività che la percepisce. È un approccio che può apparire molto legato ad una cultura come quella americana, con la sua caratteristica attenzione per la *wilderness* come spazio necessario per mantenere un'umanità autentica, messa alla prova da una civilizzazione estraniante (si pensi ad una figura come quella di Thoreau). È, però, in effetti, anche una prospettiva vicina a quella – estremamente indiretta – in cui la dimensione ambientale è presente nella Costituzione italiana: nella forma del "paesaggio" da tutelare⁴.

Si tratta di un'istanza certamente importante, che introduce un significativo elemento di resistenza nei confronti di una visione puramente utilitarista della natura, che la riduce a mera cava di materiali disponibili al soggetto umano o a discarica per i rifiuti di un'economia vorace; garantire spazi in cui tale bellezza venga salvaguardata costituisce un'istanza di estremo rilievo. D'altra parte, occorre pure ricordare che non sempre la natura è piacevole: talvolta agli occhi dell'osservatore umano essa si presenta in forme violente, aliene, magari ripugnanti. Ci si può chiedere se una prospettiva tutta centrata sul bello naturale sia davvero in grado di fondare anche l'esigenza di un'adeguata tutela per aree e specie esteticamente meno apprezzabili, ma

non per questo meno rilevanti per la struttura ecossistemica.

Ci si può pure chiedere se la dualità di naturale e artistico/artificiale sia davvero in grado di raccogliere adeguatamente la varietà delle forme in cui ci rapportiamo ad un ambiente che ormai solo in rare occasioni può effettivamente essere definito naturale – se con ciò intendiamo libero dall'influenza e dall'azione umana. Vi sono realtà di estrema rilevanza naturalistica che sono in effetti frutto di una vera e propria coevoluzione, cui la presenza e l'azione umana hanno contribuito in forme estremamente rilevanti. Si pensi, in questo senso, a quella aree boschive che oggi possono magari apparire come alta espressione di naturalità, ma che hanno alle spalle una lunga pratica di selvicoltura; è questo, ad esempio, il caso – per restare in Toscana – del Parco delle Foreste Casentinesi che affonda le sue radici anche nella secolare azione di cura dei monaci camaldolesi per la foresta circostante il Monastero.

Tali criticità non devono, però, impedire di valorizzare quello che ci sembra l'elemento più significativo presente nella prospettiva di Hargrove: il riferimento alla complessità del nostro rapporto con ciò che diciamo ambiente ed ai legami che intratteniamo con esso. Dal filosofo americano ci viene, infatti, un significativo richiamo al nostro bisogno di ambiente – inteso come permanenza di spazi in cui possiamo sperimentare le forme del naturale e del biologico. È importante far memoria che, adilà degli ambienti costruiti in cui sempre più spesso ci troviamo ad abitare, una vita umanamente buona ha bisogno anche di sperimentare direttamente la natura nel suo darsi (anche se magari esso è meno immediato di quanto possiamo percepire).

È quanto evidenza anche una filosofia contemporanea come M. Nussbaum, nel momento in cui inseri-

sce una positiva possibilità di rapporto alla naturalità in quella lista delle capacità che ella considera irrinunciabili per l'umanità dell'umano: è essenziale "essere in grado di vivere in relazione con gli animali, le piante e con il mondo della natura provando interesse per esso e avendone cura"⁵. La figura antropologica evocata da Nussbaum è tutta, del resto, fortemente caratterizzata in senso relazionale, a superare l'immagine di un *homo oeconomicus* mosso solo da un insaziabile desiderio di beni, che determinerebbero completamente anche le forme del suo rapporto col mondo naturale. È una prospettiva antropologica ed etica che giunge anzi ormai ad interrogare anche la stessa riflessione economica, ricordandole la complessità dei fattori che determinano la qualità della vita – e penso, in questo senso, ai significativi risultati dell'"economia della felicità"⁶.

Tale orizzonte ci orienta, però, ad una prospettiva caratterizzata in senso ben più ampio: ad un'etica ambientale che non punta tanto su valori intrinsecamente presenti nella natura quanto piuttosto sulla considerazione del nostro inserimento in essa e della varietà di forme in cui esso si realizza. Allora, però, non sarà più possibile mantenere come punto focale la mera dualità del naturale e dell'artificiale, cui occorrerà sostituirci invece un'articolata considerazione delle diverse modalità in cui si realizzano tali forme di intreccio di naturale ed artificiale. Una prospettiva, d'altra parte, nella quale una positiva qualità ambientale non compare solo per garantire la soddisfazione dell'umano bisogno di bellezza, ma è anche condizione di possibilità per lo sviluppo di numerose altre capacità (sempre nel senso inteso da Nussbaum e Sen).

Il diritto umano all'ambiente ed al paesaggio andrà, allora, collocato anche in relazione a numerosi altri diritti, che ad esso risultano strutturalmente legati

– quelli al cibo, all'abitazione, all'acqua. Diritti da declinarsi al presente, ma anche al futuro, nel segno di una responsabilità che investe la generazione presente in relazione alla possibilità di vita delle generazioni future.

2. Un'etica della sostenibilità

Eccoci, dunque, condotti sulla soglia della seconda prospettiva etico-ambientale che intendiamo evocare in questa sede: quella che pone al centro la nozione di sostenibilità⁷. Come è noto, essa è stata collocata al centro del dibattito politico internazionale dal rapporto presentato dalla Commissione Brundtland all'ONU nel 1987⁸ – pur essendo stata già presente fin dal decennio precedente al centro dell'etica sociale elaborata dal Consiglio Ecumenico delle Chiese⁹. Essa richiama l'esigenza di una forma di vita e di un'organizzazione sociale in grado di soddisfare i bisogni della generazione presente senza pregiudicare analoghe possibilità per quelle future. Al centro sta qui, dunque, soprattutto la capacità di durare nel tempo di una struttura socio-economica, come evidenziato dalla forma francese *durabilité* o dal tedesco *zukünftigkeit* (futurità / capacità di futuro). Lo stesso rapporto Brundtland, d'altra parte, evidenzia la complessità di tale istanza, che coinvolge una dimensione ambientale, ma anche una sociale ed una economica; per ciò che concerne quella ambientale, poi, essa si traduce in una triplice esigenza:

- quella di commisurare il consumo di risorse rinnovabili alla loro naturale di rigenerazione;
- quella di commisurare l'immissione di rifiuti nell'ecosistema alla sue capacità di smaltimento;

- quella di commisurare il consumo di risorse non rinnovabili sul tasso di sostituzione con altre (auspicabilmente rinnovabili).

Tale articolazione della sostenibilità porta decisamente al di là dell'antropocentrismo che indubbiamente caratterizza la formulazione base che abbiamo dato della sostenibilità, per evidenziare l'inserimento dell'agire umano – e segnatamente dell'agire economico – all'interno di un contesto ecosistemico caratterizzato da limiti ben precisi. La responsabilità nei confronti delle future generazioni diviene così il fondamento per un'etica ambientale le cui esigenze non interessano solo l'una o l'altra area (geografica e/o sociale), ma l'intera forma di vita che abitiamo. È una prospettiva la cui concretezza è apparsa con evidenza anche maggiore nel momento in cui la dinamica della globalizzazione ha drammaticamente messo in evidenza l'interconnessione su scala planetaria dei problemi ambientali. La questione del mutamento climatico, in particolare, ha fatto emergere l'imprescindibile intreccio di locale e globale che li caratterizza, ma anche il drammatico accorciamento della scala dei tempi rispetto alla quale occorre pensare la sostenibilità. L'espressione "responsabilità per le future generazioni" acquista, infatti, una preoccupante concretezza, nel momento in cui realizziamo l'ampiezza delle modifiche cui potrebbero andare incontro le regioni della terra nei prossimi cinquanta anni – un tempo che non parla solo di remoti discendenti, ma dei nostri figli o al più dei loro figli. Essa si intreccia, poi, con un'istanza di giustizia intergenerazionale, attenta all'impatto già attuale di tale mutamento su vaste regioni del pianeta – spesso, tra l'altro, le meno dotate di risorse adeguate per farvi fronte.

In tale prospettiva l'etica ambientale – più che come un campo di riflessione completamente nuovo, bisognoso di propri fondamenti - appare piuttosto come la naturale estensione cui un'etica sociale va incontro nel momento in cui percepisce l'ampiezza della capacità d'azione sull'ambiente che la tecnologia ha messo a disposizione dell'umanità. È questa una prospettiva che potrebbe trovare riferimenti interessanti nel pensiero di H.Jonas¹⁰, ma che è oggi condivisa da pensatori di estrazione assai diversa¹¹. Il punto di vista della sostenibilità coglie, insomma, la terra come la casa della famiglia umana, della quale essa stessa è chiamata a prendersi cura per garantirne l'abitabilità anche per il futuro. Si tratta, è chiaro, di una sfida di vasta portata, che interessa settori profondamente diversi della nostra convivenza e che – a giudizio di alcuni autori – costringe a ripensare alcuni dei principi su cui si basa il meccanismo dell'economia di mercato¹² ed anche le stesse democrazie liberali¹³.

3. Prospettive a confronto

Non c'è dubbio che le due prospettive che abbiamo evocato abbiano un significativo punto di convergenza nell'esigenza di superamento di quell'antropocentrismo assoluto che caratterizza il tempo della modernità. Un'assolutezza da intendersi anche nel suo senso etimologico, di svincolamento concettuale nei confronti delle relazioni che intratteniamo con esso e della responsabilità rispetto alle conseguenze dell'agire su di esso. Sia la prospettiva indicata da Hargrove che l'orizzonte della sostenibilità invitano, invece, a cogliere l'umano nella sua relazionalità eccentrica, di soggetto che *vive* di relazioni – quelle interpersonali, quelle sociali, come quelle con lo spazio della natu-

ralità. Che lo si attui a partire dall'orizzonte del bello o a partire dall'intreccio di ecologia ed economia sotteso alla nozione di sostenibilità, non c'è dubbio che ogni etica ambientale orienti ad un ripensamento del nostro rapporto a ciò che ci circonda. Non si tratta certo di pensare l'umano come mera componente della biosfera, dimenticandone la specificità di essere culturale - e in quanto tale modificatore di ambiente; essenziale è, però, comprendere che tale modificazione va realizzata in forme che non compromettano quel tessuto di relazioni che sostiene anche la nostra presenza in esso.

La nostra presentazione della convergenza lascia, però, già intravedere anche quello che può costituire una significativa linea di tensione tra i due approcci: quello dell'indicazione di quali siano i valori cui dare la priorità nell'azione di tutela ambientale, quali le "funzioni" chiave dell'ambiente da privilegiare nell'azione di tutela e/o di ripristino. È diversa, ad esempio, la prospettiva di chi vede l'ambiente minacciato in primo luogo da installazioni disarmoniche (dal punto di vista visivo come delle relazioni ecosistemiche locali) rispetto al suo aspetto attuale o da chi accentua piuttosto la pericolosità prospettica dei gas-serra – attualmente del tutto invisibili, ma suscettibili di determinare conseguenze letale nel giro di qualche decade. Non si tratta di un dibattito puramente teorico: è anche su questo piano che si colloca la concretissima polemica che ha attraversato anche il mondo ambientalista italiano sulle installazioni di impianti eolici – indubbiamente impattanti da un punto di vista visivo, ma altrettanto certamente capaci di consistenti riduzioni di emissioni climalteranti.

Credo che l'indicazione e la chiarificazione delle diverse prospettive concettuali sottostanti ai dibattiti su questioni specifiche sia, in effetti, una delle funzioni dell'etica ambientale, come primo passo per

superare la mera contrapposizione di punti di vista spesso tutti portatori di istanze valoriali significative. Anche in quest'ambito, in effetti, ciò che l'etica applicata potrà richiamare è soprattutto la necessità di un discernimento capace di soppesare con attenzione i beni e i valori concretamente in gioco nelle diverse situazioni. Per tornare alla questione delle installazioni per la produzione di energia eolica, ad esempio, non c'è dubbio che sono presenti nel nostro paese aree dall'aspetto così caratteristico da costituire un vero e proprio patrimonio dell'umanità. In tali contesti sarà giusto consentire solo installazioni suscettibili di un minimo di impatto visivo, privilegiando la tutela del bello naturale. Numerosi sono, però, anche i contesti meno caratterizzati, nei quali anche un significativo impatto visivo può essere ampiamente bilanciato dal relativo contributo alla sostenibilità globale. Certo, si tratta di valutazioni che concretamente non saranno facili da effettuare, proprio anche per la differenza qualitativa che intercorre tra i beni ed i valori in gioco – fortemente caratterizzati in senso locale gli uni, decisamente globali (e come tali anche meno immediatamente percepibili) i secondi. Diversa è pure la prospettiva temporale: ad essere a confronto sono da un lato la concretezza del paesaggio quale lo sperimentiamo al presente e dall'altro prospettive assolutamente future – benchè tutt'altro che ipotetiche, visto l'alto grado di convergenza all'interno della comunità scientifica sulle dinamiche del riscaldamento globale. Non è facile sintonizzare il pensiero su tale livello di complessità, evitando così scelte dettate più dalle emozioni che da una razionalità attenta a tutti i beni coinvolti.



4. Conclusioni

In realtà conclusioni facili in quest'ambito non ce ne sono; il percorso che abbiamo presentato ha mostrato con chiarezza che lo stesso riconoscimento condiviso dell'ambiente come realtà dotata di valore non garantisce affatto la chiara indicazione di prospettive altrettanto condivise per quanto riguarda il modo di abitarlo. Incontriamo anche qui una dimensione caratteristica di quella riflessività che – secondo U.Beck - è tipica della tarda modernità, di quella necessità di continue scelte tra valori collegati-eppure-talvolta-in-competizione che caratterizza le società complesse. Il contributo dell'etica, ben più che l'offerta di facili risposte prefabbricate, è piuttosto il richiamo alla rilevanza dei diversi beni coinvolti, l'invito ad una tutela per quanto possibile ampia e lungimirante, ma anche ad un discernimento responsabile, capace di scegliere – e scegliere con criterio - laddove è necessario.

È il nostro destino di esseri culturali: per noi non ci sono vincoli o meccanismi naturali sui quali potremmo immediatamente misurare la correttezza del nostro agire, ma solo la fatica di una libertà che sa cogliere beni, minacce e necessità diverse, per cercare il più equilibrato bilanciamento riflessivo tra di essi. A farci da guida solo alcune parole cui l'esperienza dell'umanità ha riconosciuto un ruolo chiave in tali processi di discernimento: solidarietà, giustizia, qualità della vita, responsabilità. L'esperto di etica aggiungerà poi che oggi esse non rappresentano soltanto valori particolari, legati all'una o all'altra tradizione morale, ma anche risorse preziose per la costruzione di un futuro possibile per la famiglia umana, su questo fragile e splendido pianeta che ci è dato di abitare.

Riferimenti bibliografici

- BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010. "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato"*, sito internet www.vatican.va.
- BOLOGNA G., *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Ambiente, Milano 2005.
- BRUNI L., *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, Trento 2007.
- COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988.
- DALY H.E., *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di Comunità, Milano 2001.
- DELLAVALLE S., *Per un agire ecologico. Percorso di lettura attraverso le proposte dell'etica ambientalista*; Baldini&Castaldi, Milano 1998.
- HARGROVE E., *Fondamenti di etica ambientale. Prospettive filosofiche del problema ambientale*, Franco Muzzio, Padova 1990.
- IOVINO S., *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci, Roma 2004.
- JONAS H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990.
- LA CAMERA F., *Sviluppo sostenibile. Origini, teoria, pratica*, Editori Riuniti, Roma 2005².
- MAGNI S.F., *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Mulino, Bologna, 2006.
- MEADOWS D., RANDERS J., *I nuovi limiti dello sviluppo: la salute del pianeta nel terzo millennio*, Mondadori, Milano 2006.
- MORANDINI S., *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005.
- MORANDINI S., *Sostenibilità, etica ed antropologia. Coordinate di una ricerca*, in Morandini S. (a cura) *Per la sostenibilità. Etica ambientale ed antropologia*, Lanza /Gregoriana, Padova 2007.
- NUSSBAUM M., *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Mulino, Bologna 2001.
- NUSSBAUM M., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Mulino, Bologna 2002.
- POJMAN L.P., *Environmental Ethics. Readings in Theory and Application*, Jones and Bartlett, Boston / London 1994.

SCHMIDTZ D., WILLOTT E., *Environmental Ethics. What Really Matters, What Really Works*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

TALLACCHINI M., *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, Vita e Pensiero, Milano 1998.

TIEZZI E., MARCHETTINI N., *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Donzelli Editore, Roma 1999.

UNGANO D., *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni liberali*, Laterza, Roma-Bari 2004.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di marzo 2010.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ Per una rassegna si vedano, ad esempio, L.P.POJMAN, *Environmental Ethics. Readings in Theory and Application*, Jones and Bartlett, Boston / London 1994; S.DELLAVALLE, *Per un agire ecologico. Percorso di lettura attraverso le proposte dell'etica ambientalista*; Baldini&Castaldi 1998; M.TALLACCHINI, *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, Vita e Pensiero, Milano 1998; D.SCHMIDTZ, E.WILLOTT, *Environmental Ethics. What Really Matters, What Really Works*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; S.IOVINO, *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci, Roma 2004.

² E.HARGROVE, *Fondamenti di etica ambientale. Prospettive filosofiche del problema ambientale*, Franco Muzzio, Padova 1990.

³ La nostra sintesi, certo troppo essenziale, riproduce, comunque quella offerta dallo stesso Hargrove in E.HARGROVE, *Fondamenti di etica ambientale*, pp.266-267.

⁴ Secondo l'articolo 9 la Repubblica Italiana "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

⁵ M.NUSSBAUM, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Mulino, Bologna 2002, p. 77; identica la versione presente in Id., *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Mulino, Bologna 2001, p. 99. Un'introduzione al pensiero dell'A. in S.F.MAGNI, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Mulino, Bologna, 2006

⁶ Si veda, ad esempio, L.BRUNI, *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, Trento 2007.

⁷ Per una trattazione più ampia si veda S.MORANDINI, *Sostenibilità, etica ed antropologia. Coordinate di una ricerca*, in Id., (a cura) *Per la sostenibilità. Etica ambientale ed antropologia*, Lanza /Gregoriana, Padova 2007; F.LA CAMERA, *Sviluppo sostenibile. Origini, teoria, pratica*, Editori Riuniti, Roma 2005²; G.BOLOGNA, *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Ambiente, Milano 2005, nonché E. TIEZZI, N. MARCHETTINI, *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Donzelli Editore, Roma 1999; D.MEADOWS, D.MEADOWS, J.RANDERS, *I nuovi limiti dello sviluppo: la salute del pianeta nel terzo millennio*, Mondadori, Milano 2006.

⁸ COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988.

⁹ Per tale prospettiva, come per una più generale introduzione alla riflessione teologica sui temi ambientali, mi permetto di rimandare al mio *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005.

¹⁰ Penso, in particolare, a H.JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990.

¹¹ Un analogo intreccio di responsabilità inter- e intragenerazionale in relazione ai temi ambientali caratterizza, ad esempio, anche il recente *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010* di Benedetto XVI (*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, accessibile dal sito www.vatican.va), che pure non utilizza esplicitamente il termine sostenibilità.

¹² H.E.DALY, *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di Comunità, Milano 2001.

¹³ D.UNGARO, *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni liberali*, Laterza, Roma-Bari 2004.

